

Umberto De Giovannangeli

«È importante costruire ponti ma è anche vero che non si possono costruire sui corpi delle vittime degli attentati terroristi». Proviamo a ricostruire lo Sharon-pensiero fuori dall'ufficialità degli incontri avuti dal premier israeliano nella sua intensa «tre giorni» italiana. Una ricostruzione basata su considerazioni di fonti vicine a Sharon e da informazioni ricavate da persone che parlano a nome del governo di Gerusalemme.

Il «muro della discordia». Una definizione rigettata da Sharon. «Il "muro" è dentro Israele, il resto è soltanto una barriera, quindi non un confine politico», rimarca uno stretto collaboratore del premier che ha accompagnato Sharon nella sua visita di lavoro in Italia.

«Non stiamo costruendo un muro - sottolinea la fonte - perché è soltanto un segmento di 9 chilometri lungo l'Autostrada numero 6 che attraversa Israele da Nord a Sud e sulla quale sono stati compiuti numerosi attentati e ci sono tuttora cecchini che sparano sulla gente». E a Giovanni Paolo II che critica l'edificazione del «muro» e invoca la realizzazione di «ponti» di pace, il premier replica con polemica ironia. «In fondo - annota - il nostro "muro" è davvero poca cosa rispetto alle alte mura che circondano il Vaticano».

Quell'Accordo che non piace. È il «Patto per la pace» messo a punto da politici, intellettuali, ex militari israeliani e palestinesi e che verrà ufficialmente presentato l'1 dicembre a Ginevra. «Le persone che lo hanno elaborato sono le stesse che hanno la responsabilità degli errori di Oslo (1993) e delle tragedie che ne sono seguite. Gli accordi li firmano i governi e l'unico risultato concreto che il cosiddetto "Accordo di Ginevra" produrrà, è quello di far ritardare una vera intesa», sottolineano fonti vicine a Sharon. Un concetto che il premier israeliano ha ribadito in tutti i suoi incontri con leader politici, autorità di governo e di Stato italiani. La chiusura di Sharon al «Patto per la pace» è totale. Senza appello. «Niente di buono potrà venire da Ginevra», ripetono i suoi collaboratori. Il governo israeliano, afferma il premier, sostiene la Road Map, il Tracciato di pace messo a punto dal Quartetto Usa-Ue-Onu-Russia: «Questo - sottolinea Sharon - è il vero piano».

Mano tesa ad Abu Ala. L'incontro tra Sharon e il premier palestinese «è ormai solo questione di giorni», confermano le fonti vicine al primo ministro israeliano. «E se questo incontro non è ancora avvenuto - puntualizzano - è per non creare problemi ad Abu Ala».

Lo spettro dell'antisemitismo. È stato uno dei temi centrali della «tre giorni» romana di Sharon. «L'antisemitismo oggi tende a cancellare il diritto di Israele all'autodifesa. In questo senso l'antisemitismo passa attraverso gli attacchi a Israele», ha ripetuto Sharon ai suoi interlocutori. Un apprezzamento va al governo italiano «per ciò che ha fatto per ricordare la Shoah». Un apprezzamento - per onore della verità storica - che il premier israeliano avrebbe dovuto rivolgere al Parlamento italiano, che negli anni del centro-sinistra, ha votato all'unanimità il progetto di legge sul «Giorno della Memoria».

La «pace di Arik». La premessa po-

**Nel suo incontro con Sharon, il leader dei Ds Fassino ribadisce l'impegno contro l'antisemitismo e il no al muro**

”

La presidenza italiana dell'Unione aveva invitato gli europarlamentari a votare no. Ora sarà decisiva la scelta che farà il Consiglio dei ministri europei

## Strasburgo dice sì all'impiego di cellule staminali per la ricerca

Emanuele Perugini

Il Parlamento europeo ha dato il via libera alla ricerca sulle cellule staminali embrionali. La decisione dell'assemblea di Strasburgo è arrivata nella serata di ieri. Con 298 voti a favore e 214 contrari gli eurodeputati hanno infatti approvato una raccomandazione che autorizza il finanziamento da parte dei fondi europei di progetti di ricerca che prevedono l'utilizzo di embrioni umani e di cellule staminali embrionali umane. Si tratta di una decisione molto importante perché proprio su questo punto nei mesi scorsi i governi europei avevano registrato un forte dissen-

so. In occasione dell'approvazione da parte del Consiglio Europeo del programma di finanziamento alla ricerca, il capitolo «staminali» era stato quello attorno al quale erano state sollevate le obiezioni di carattere etico più numerose, soprattutto da parte di quattro paesi (Italia, Germania, Austria e Portogallo).

Il cuore del problema? L'utilizzo di embrioni umani a fini di ricerca. In quell'occasione il viceministro italiano alla ricerca scientifica, Guido Possa fu categorico: «In nessun modo consentiamo che per fini di ricerca si utilizzino embrioni umani, direttamente o indirettamente, determinandone la distruzione», aveva detto Possa. L'opposizio-

ne dei quattro paesi venne superata con una moratoria, che ha congelato fino al dicembre di quest'anno la possibilità di finanziare ricerche sugli embrioni attraverso i fondi europei.

Con il voto di ieri sera, invece, il Parlamento europeo ha riaperto la questione, senza per questo aver adottato una decisione vincolante. La raccomandazione infatti non obbliga né il Consiglio Europeo, né la Commissione Europea, che fra l'altro aveva tentato fino all'ultimo una mediazione. Ora la questione del finanziamento tornerà ad essere discussa dai rappresentanti dei governi.

Gli europarlamentari hanno comunque respinto tutti gli emendamen-

ti di compromesso. Alcuni, come quelli presentati dalla Commissione e da Giuseppe Nisticò (Forza Italia), tendevano ad introdurre un limite temporale per il prelievo di cellule staminali. Altri, ancora più restrittivi, non avrebbero consentito il finanziamento europeo per quei progetti di ricerca che avessero implicato «l'uso e l'approvvigionamento di cellule staminali provenienti da embrioni umani». Uno di questi ultimi era stato presentato da Giuseppe Gargani (Forza Italia).

Il relatore, Peter Liese del Partito popolare europeo, e si è dichiarato «molto insoddisfatto» per questa votazione, che ha definito una «vittoria di Pirro». Secondo il parlamentare tede-

sco ora è «ancora più difficile che la raccomandazione venga adottata dal Consiglio dei Ministri», che il 3 dicembre avrà l'ultima parola. Al contrario Gerard Caudron della Sinistra unitaria europea, relatore del sesto programma quadro di ricerca, all'interno del quale sono previsti gli stanziamenti per la ricerca sulle cellule staminali, ha accolto con soddisfazione il voto. «È una bella vittoria della scienza contro l'oscurantismo e una fantastica speranza per le numerose malati colpiti da malattie spesso incurabili e terribilmente dolorose», ha detto. Massimo Carraro del Ds-Pse ha sottolineato che «è stato sconfitto il tentativo di mortificare la ricerca europea» «Dalla vicenda - ha

aggiunto - non ne esce bene neppure la presidenza italiana che aveva invitato i parlamentari a votare contro».

Fra gli emendamenti approvati dall'Europarlamento, c'è anche quello che prevede che gli embrioni umani usati per ottenere cellule staminali debbano essere embrioni umani «sovranumerari», e cioè embrioni creati in origine per il trattamento della sterilità al fine di aumentare il tasso di successo della fecondazione in vitro, ma non più necessari e destinati ad essere distrutti allo stadio iniziale, vale a dire fino a 14 giorni. Questo tipo di ricerca può essere finanziata a condizione che sia legalmente consentita nello Stato membro in cui è condotta in base alle

norme e sotto lo stretto controllo dell'autorità competente. Gli europarlamentari, inoltre, hanno accolto la proposta che la ricerca sull'uso di cellule staminali umane possa essere finanziata a seconda dei contenuti della proposta scientifica e del quadro giuridico dello Stato membro o degli Stati membri interessati. In via prioritaria dovrebbe essere finanziata la ricerca che utilizza cellule adulte. L'Europarlamento infine ha raccomandato anche che non vi sia restrizione al finanziamento della ricerca su linee di cellule già esistenti nei laboratori scientifici e sia possibile finanziare la ricerca su cellule staminali di embrioni o di feti derivanti «da aborti spontanei o terapeutici».

“ Il capo del governo israeliano ribadisce la disponibilità a incontrare Abu Ala e a compiere sacrifici per giungere alla pace nella sicurezza ”



Ma nella lotta al terrorismo lo Stato ebraico non abbasserà la guardia, ed è per questo che proseguirà nella costruzione della barriera di difesa ”

# Sharon: solo io posso fare la pace

Il premier israeliano non cede sul muro e all'Italia dice: fermiamo l'Iran, è una minaccia

litica: «In Israele la sinistra non ha le capacità di intraprendere un processo di pace perché non è in grado di guidare il vasto dibattito della società israeliana», è la convinzione profonda che anima Sharon. Unita alla consapevolezza che alla destra più ultranzista, il suo piano non piace, perché comprende il

riconoscimento di uno Stato palestinese. «Ariel ha detto queste cose in campagna elettorale, su questa base è stato eletto primo ministro, ed ha il potere e

la capacità per realizzare la pace», annota una fonte da sempre vicina a Sharon. «In Israele - aggiunge - la sinistra può condurre una guerra. Ma solo la

destra può fare la pace». E per raggiungere una pace vera, ribadisce il premier, «siamo disposti a concessioni dolorose. Ed è un caso unico nella storia

mondo: lo Stato d'Israele».

che il Paese più forte faccia concessioni. Noi siamo pronti». Con una avvertenza: sulla sicurezza d'Israele nessuna concessione «né ora né mai».

Sulle orme di Begin. Sharon rigetta l'etichetta di generale in cerca di guerra. Coloro che lo hanno accompagnato nella sua lunga carriera militare e politica ricordano che «Arik ha combattuto molto, in tutte le guerre, da soldato a generale. Conosce l'orrore e la paura della guerra (è stato ferito gravemente due volte, ndr.)». Una memoria che lo spinge a sostenere che: «Gli altri parlano di pace. Io voglio la pace nella sicurezza, proprio perché conosco la guerra».

Concetto su cui Sharon ha molto insistito nel suo incontro con una folta delegazione dell'Unione delle comunità ebraiche italiane. «La mia responsabilità storica - rimarca Sharon - è preservare l'unica casa degli Ebrei nel mondo: lo Stato d'Israele».

Israele e l'Europa. Sharon non chiude le porte alla possibilità di una piena integrazione d'Israele nell'Unione Europea. Ma non in una Ue «legata a doppio filo con Arafat, il principale ostacolo alla pace». In attesa di integrarsi in un'Europa «più equilibrata nel conflitto israelopalestinese, riterremo già un importante passo di avvicinamento, se l'Ue non ci condannasse ogni due giorni», spiega un alto diplomatico al seguito del primo ministro.

Israele e l'Italia. Un rapporto speciale, rileva Sharon, e con Silvio Berlusconi «c'è vera amicizia». Nell'incontro di Palazzo Chigi, rivela una fonte che parla a nome del governo israeliano, «si è molto parlato del pericolo dell'Iran nuclearizzato». Il rimpianto di Sharon è che la presidenza italiana della Ue sia ormai agli sgoccioli, perché, si lascia andare un portavoce del premier, «l'Italia è il solo Paese europeo che, per l'equilibrio dimostrato, può partecipare al processo di pace».

Sharon e il centro-sinistra italiano

La «tre giorni» italiana di Ariel Sharon si conclude con l'incontro con gli eponimi dell'opposizione: il segretario e il presidente dei Ds Piero Fassino e Massimo D'Alema, e il leader della Margherita Francesco Rutelli, e Arturo Parisi. «In primo luogo abbiamo ribadito al premier Sharon l'impegno del centro-sinistra a combattere ogni forma di antisemitismo e ogni forma di intolleranza e violenza - dice a l'Unità Piero Fassino - Abbiamo inoltre ribadito la nostra preoccupazione per un processo di pace che continua a essere bloccato e la necessità di atti che lo facciano uscire da questo stallo». «In particolare - prosegue il segretario dei Ds - occorre avanzare ai palestinesi proposte che non possano essere rifiutate e quindi tempi certi per uno Stato palestinese e confini certi per questo Stato. E in cambio, è legittimo che Israele chieda ai palestinesi la rinuncia al diritto al ritorno dei rifugiati». «In questa ottica - prosegue il leader della Quercia - non ci sembra che al costruzione del "muro" in Cisgiordania aiuti il processo di pace, perché rischia di stabilire una frontiera senza neanche essere negoziata, e di divenire un simbolo dell'isolamento d'Israele dall'intero Medio Oriente». Lavorare per la pace e «per un negoziato vero, che sia capace di dare soddisfazione ai diritti di entrambi i popoli» significa anche, conclude Fassino, «impegnarsi nel sostenere l'Accordo di Ginevra».

**Il primo ministro liquida l'Accordo di Ginevra: è una iniziativa pericolosa**

”



Soldati israeliani a Eilat

## Attacco al valico di Eilat: muore una turista, 4 feriti

Il posto di confine con la Giordania tranquillo dal 1969. Abu Ala lavora a una tregua con le fazioni palestinesi

Il valico di Eilat, tra Israele e Giordania, era considerato un posto tranquillo, risparmiato dall'ondata di violenza e di terrore che da oltre tre anni segna questo tormentato angolo del mondo. Un'oasi di pace. Fino a ieri mattina. Fino a quando un terrorista giordano non ha sparato all'impazzata contro un gruppo di turisti sudamericani mentre stavano entrando nella stazione di confine israeliana. L'attentatore è stato ucciso dal fuoco di risposta delle guardie. Il bilancio dell'agguato è di un morto, la cittadina ecuadoriana Patricia Teran, 33 anni, e quattro feriti, anch'essi turisti. È il primo attacco di matrice terroristica a verificarsi nell'area dal 1969, anno in cui un razzo katiuscia sparato dalla città giordana di Aqaba cadde su quella israeliana di Eilat, distante pochi chilometri. L'attacco di ieri ha turbato il pacifico confine tra Israele e Giordania, che nel 1994 hanno concluso un accordo di pace. Le autorità israeliane hanno finora espresso soddisfazione sia per le severe misure adottate da quelle giordane per impedire traffici di contrabbando e attacchi contro Israele dal loro territorio sia per la collaborazione tra gli addetti alla sicurezza delle due parti. L'episodio di sangue contrasta con l'atmosfera di cauto ottimismo che regnava ieri sera a Gaza dove il premier Abu Ala ha avviato colloqui preliminari con le tre principali organizzazioni palestinesi - Al-Fatah, Hamas e Jihad islamica - volti a raggiungere un accordo di tregua, a tempo indeterminato, con Israele. Abu Ala, subito dopo, ha incontrato, sempre a Gaza, una delegazione egiziana - guidata dal generale Mustafa el-Buheiri - giunta nei Territori per facilitare il raggiungimento del cessate il fuoco. Il premier non si è sbottonato al termine dei colloqui ma il movimento islamico Hamas si è detto interessato ad esaminare le sue proposte di tregua. «Siamo venuti per ascoltare le idee di Abu

Ala», dichiara Ismail Hanyo, uno dei leader politici del movimento integralista. «Hamas - aggiunge - vaglierà in seguito le proposte, alla luce degli interessi supremi del popolo palestinese». Hanyo ha ribadito che l'unico argomento da affrontare, durante i colloqui, è l'«occupazione israeliana» e non la «resistenza palestinese», ovvero le azioni dei gruppi armati dell'Intifada. Allo stesso tempo gli integralisti islamici - responsabili di innumerevoli attentati in Israele - nelle ultime settimane hanno ammorbido la loro linea e non escludono più una tregua con Israele. Anche Nafez Azzam, della Jihad islamica, si è detto pronto a prendere in considerazione l'ipotesi della fine, sia pure temporanea, delle ostilità con lo Stato ebraico. I negoziati veri e propri prenderanno il via tra una decina di giorni, al termine della festa islamica dell'Eid El-Fitr, che chiude il mese di digiuno del Ramadan. Negli stessi giorni potrebbe svolgersi l'atte-

sto faccia a faccia tra Abu Ala e il premier israeliano Ariel Sharon.

«L'ottimismo di queste ultime ore è la conseguenza delle pressioni internazionali, in particolare degli Stati Uniti, sulle due parti affinché diano attuazione al piano di pace Road map», spiega l'analista palestinese Issam Nassar. Allo stesso tempo le forze di sicurezza palestinesi mostrano di voler agire con maggiore determinazione per mettere fine agli atti di violenza. I servizi segreti palestinesi infatti sono riusciti a catturare, a tempo di record, il presunto autore dell'agguato dell'altro ieri alle porte di Gerusalemme che è costato la vita di due giovani soldati israeliani. L'arrestato è un poliziotto, residente nel campo profughi di Aida (Betlemme). Nella sua abitazione è stato ritrovato anche il testamento da lui scritto prima di partire per la missione da cui prevedeva di non far ritorno.

u.d.g.